

Il direttore di Raitre completa lo smantellamento della rete e cancella «Blob» dal palinsesto con pretestuosi motivi di ordine «amministrativo»



Foto Gin Angri

Il fluido oscurato

«Irregolarità contrattuali», motiva Luigi Locatelli, direttore di Raitre. Nel mirino anche Santoro e Biagi: «Loro non sono giornalisti ma fanno politica», attacca Cesare Previti

BLOB, AFFONDATO. Fatto, attaccato. Doppio affondo normalizzatore nei confronti delle uniche due «anomalie» esistenti nella Rai, il *Blob* di Ghezzi e Giusti e *Il fatto* di Biagi.

Blob cola a picco, silurato da un'abile quanto pretestuosa mossa del neodirettore di Raitre, Luigi Locatelli. Un cavillo contrattuale dopo che l'ufficio legale della Rai ha segnalato presunte irregolarità nella produzione del programma. Di cosa si tratta? E' lo stesso direttore di rete a spiegarlo: «*Blob* è realizzato da una società esterna con un contratto del tutto atipico rispetto alla normativa Rai». Ovvero? «Il primo problema - spiega Locatelli - riguarda le modalità utilizzate per la firma dei contratti; per il suo importo questo contratto dovrebbe essere firmato dal direttore generale. Ma per evitare questa prassi - aggiunge Luigi Locatelli - finora è stata seguita quella della suddivisione del contratto in dodicesimi, un sistema che permette di eludere i controlli». In verità un «contratto in dodicesimi» significa che viene rinnovato ogni mese, ciò per agevolare il lavoro e l'omogeneità alla struttura scelta da Enrico Ghezzi. Le modalità contrattuali erano però conosciute sia dai precedenti direttori generali che dall'ex direttore

di rete, Angelo Guglielmi. Reazioni da parte del Signor Blob? «E' curioso - dice Ghezzi - che proprio oggi, per la prima volta e dopo aver deciso di non firmare il contratto, Locatelli abbia dichiarato di voler mantenere *Blob* nella sua collocazione».

Ora Locatelli si fa minaccioso e aggiunge che l'ufficio legale di viale Mazzini gli ha fatto sapere che «di queste irregolarità risponderanno i dirigenti che finora hanno posto in essere questi contratti». Ma è chiaro che il neodirettore della terza rete coglie al volo l'occasione per mettere sotto silenzio uno dei programmi più scomodi al «nuovo corso» della Rai targata Moratti.

Altre spiegazioni? Locatelli dichiara inoltre che *Blob* è realizzato da una «struttura esterna» con cui è stato stabilito un rapporto di «intermediazione» che potrebbe anche far nascere «obblighi aziendali non previsti né desiderati di cui sarebbe chiamato a rispondere il direttore di rete». Ipotesi alternative alla soppressione? Locatelli afferma d'aver chiesto a Ghezzi soluzioni che possano rispettare la prassi contrattuale «ma lo stesso Ghezzi - fa sapere il direttore della rete - ha rilevato che la trasmissione può essere prodotta soltanto con la struttura utilizzata fino ad ora». Ma l'interessato

smentisce: «Ho solo fatto osservare che per impostare una nuova squadra ci vogliono almeno due mesi e mezzo. Se Locatelli è interessato a *Blob* trovi lui le soluzioni, come è accaduto per altri programmi. Per quanto mi riguarda non posso e non voglio occuparmi di problemi amministrativi». Oltre a *Blob*, la sospensione interessa anche *Schegge* e *Fuori orario*.

Intanto anche *Il fatto* di Enzo Biagi entra nel mirino di Cesare Previti. «Altro che par condicio, qui qualcuno ha perso la testa», dice l'avvocato di Berlusconi e coordinatore di Forza Italia. Previti critica Biagi e Santoro che «non fanno i giornalisti» perché «entrano direttamente nel dibattito politico, a botte di insulti e di calunnie, venendo meno ai doveri professionali e alla deontologia minima richiesta a chi maneggia uno strumento così importante come la tv».

Biagi e Santoro vengono definiti «soloni» la cui autorità morale deriva nel caso di Santoro «dalla frequentazione delle sezioni napoletane del Pci» e nel caso di Biagi «solo dalla veneranda età». «Rientrano nei ranghi e lo facciamo in fretta», il loro comportamento «pregiudicato» un pericolo per il corretto dibattito democratico.



OGGI (ieri), per la prima volta, la direzione di Raitre ha espresso pubblico apprezzamento (via Ansa) per il programma *Blob*, sostenendo di volerlo mantenere in onda programmato all'ora abituale e forse «in eterno». Tale dichiarazione si accompagna all'annuncio del sostanziale sospensione dello stesso

Blob (e di *Schegge* e *Fuori orario*) a causa di problemi tecnico-amministrativi nella formulazione dei contratti di lavoro.

E' la nuova «forma» (di vita) che impera a Raitre da un paio di mesi. Per questo mi stupivo, ancora ieri, dello stupore e dell'allarme di altri, per una banalità come lo spostamento mio dal sesto piano di viale Mazzini 14 (direzioni e segreteria di Raitre) al primo, che ospita le tutt'altro che «sfigate» strutture di produzione di Raitre, con tutti i capistruttura, da Giovanni Tantillo a Bruno Voglino. Sono le strutture che, ancora la settimana scorsa, hanno portato la rete, con i suoi programmi compattamente provenienti dalla passata gestione, al quasi 15% di ascolto nella prima serata.

Il punto è proprio quello. Con l'allontanamento di Guglielmi prima e di Balassone poi (entrambi avvenuti nella sostanziale indifferenza di stampa e televisione), e ora con modesti cambiamenti di «piano», è l'anomalia di una rete che aveva un autonomo piano editoriale a essere eliminata. Sopravvivono i programmi, da Santoro a Chiambretti e perfino a *Blob* (almeno fino a ieri), ma sono lì appesi, e non si capisce perché. I «collegamenti» sono virtualmente tagliati (nessuno in questi mesi mi ha mai detto o chiesto nulla dei programmi che seguono). E Raitre, dietro la facciata solennemente immutata, è già un'altra. Personalmente non ho mai avuto dubbi, da quasi due anni, su questo esito. Non era un caso che l'obiettivo evidente già della gestione dei Professori (sia pure con una finezza e una sotterranità che verrebbe voglia di rimpiangere) fosse proprio Raitre, ostacolo primo a uno sfebbramento e a una omogeneizzazione della programmazione televisiva in Italia. E la Raitre degli ultimi venti mesi era già *sopravvivenza*, costretta a difendersi *tale e quale*, a zombizzarsi, a considerare se stessa come una realtà, e quindi una realtà mortovivente, morente, invece che il fantasma perverso e polimorfo che ci era parsa poter essere. La battaglia politica per un' *autonomia* televisiva era già persa, persa di fronte agli attacchi difformi, ma sostanzialmente concordi, di tutte le forze politiche, di tutti i poteri vendicativamente uniti. Si è esaurita quasi simultaneamente

la parabola impensabile di una, mirabolante autonomia della magistratura, sintetizzata insieme con quella televisiva nel miraggio di tv futura (e di rottura degli schemi passati di separatezza di linguaggi, di spazi, di tempi, tra istituzioni e cittadini) che è (stato) *Un giorno in pretura*. E di nuovo concordemente tutta la stampa e tutte le voci e portavoci ufficiali hanno assistito impassibili (salvo un dubbio de *il manifesto*) all'annullamento puro e semplice (fino ad oggi) della puntata di *Un giorno in pretura* dedicata al processo Chiatti: sicuramente «delicata», sicuramente «problematica», ma sicuramente degna di un dibattito anche «alto» e duro.

La Rete tre che è finita si era formata proprio sulla puntigliosa difesa delle proprie ragioni (non necessariamente «popolari») da parte della direzione di rete. Non c'è proprio da stupirsi che oggi il desiderio degli stessi autori storici di Raitre rischi di coincidere, in una voglia di sparizione con il desiderio altrui di raffreddare, recitare, regolare. La sorte allucinante di *Un giorno in pretura* ha la chiarezza di assioma. Né induce a sperare troppo l'ipotesi - che emerge - di un «ribaltoncino» televisivo a fini pre-elettorali, triste destino della delirante parola d'ordine (ahimé, ancora una volta venuta dalla sinistra) *par condicio*. Esautorato, esautorati allora? Fortunatamente non ho mai un avuto potere reale, né ho mai pensato di averlo: mi è solo capitato di avere o di guadagnarmi una forte *autonomia*. Il gruppo di persone che lavorano con me, tra *Blob*, *Schegge*, *Fuori orario*, è sempre stato una struttura-ombra, molto liberamente organizzata. Ora questi programmi sembrano soprattutto «preoccupare» la nuova direzione, al di là (meglio: al di qua) di qualunque motivazione editoriale.

Credo a stento di essere (se sono) in qualche luogo, non credo di stare alla Rai; come non credo di essere vissuto sotto Bobo Maroni ministro o Bobo Craxi figlio del capo o tra Berlusconi e Dini. Certo, in televisione quando le cose si manifestano è già troppo tardi, sono già *avvenute* (come ovunque), mentre il giorno prima sembrava troppo presto. Se dobbiamo *sparire* (magari nei buchi delle reti), facciamolo ridendo: e *spariamo*.